



e anche tu **fa'** lo stesso

suor Carmela Paloschi

Prestazioni nei seminari

Seguitemi, vi farò pescatori di uomini (Mc 1,16)

La venerazione delle nostre Sante nei confronti dei sacerdoti e dei chierici è ampiamente documentata nella letteratura dell'Istituto. Solo qualche cenno. In una lettera a Lucia Cismondi (22 giugno 1828) Bartolomea precisa:

il latore presente è un chierico buonissimo e bravissimo il quale tiene fermo pensiero di consacrare tutta la sua vita e i suoi studi a prò dei suoi prossimi, per questo desidera conoscere tutte le persone che in qualche maniera potranno aiutarlo in un'opera sì vantaggiosa;

e, anche a nome di Vincenza, al prevosto don R. Barboglio, parroco di Lovere, e al vicario don A. Bosio, suo confessore, scrive designandoli «nostri superiori» e dichiarando:

... desideriamo fare solo la volontà del Signore, che riconosciamo nelle loro determinazioni, essendo esse le persone che Dio ci ha date in luogo suo (VC II, 65).

Della Gerosa (Scandella, VG 22-23), leggiamo:

Il rettore del seminario Gianbattista Verzi, tutto confidente di casa Gerosa, il quale teneva in alto concetto la prudenza, la saviezza e la gravità di Caterina, se aveva dei chierici distratti o malinconici o come che fossero afflitti, li dirizzava a lei, certo di riaverli per di lei mezzo raccolti, rallegrati, contenti.

E nei processi per la sua beatificazione e canonizzazione è scritto:

*Aveva rispetto del sacerdote così da ripetere: se incontrassi un sacerdote e un angelo, cederei prima il passo al sacerdote, perché comanda a Dio stesso (II, 233);
si prestava a tutte le opere di carità e tra le altre sovveniva parecchi chierici per il loro mantenimento nel seminario (305);
pensò pure ai chierici poveri, ai quali passava denaro per vesti, viaggio al seminario ecc. E in modo così umile che ne rimanevano edificatissimi; era ciò effetto non solo di bontà naturale, ma di amor di Dio (316).*

Queste le radici del nostro servizio semplice, ma richiesto e istituzionalizzato in tanti seminari vescovili d'Italia.

SEMINARIO VESCOVILE DI PAVIA - (1883-1952)¹

Mons. Agostino Riboldi, noto professore di fisica, matematica e scienze naturali al seminario di Monza, divenuto vescovo della diocesi di Pavia (1877-1901), si dedicò con passione agli studi di filosofia e di teologia e rivelò singolari qualità di pastore. Particolarmente attento alla formazione dei chierici, fu il primo, in Lombardia, a volere le suore in seminario per coordinare i servizi in cucina e in guardaroba. La sua richiesta sorprese la superiora generale, suor Teodolinda Nazari, che inizialmente diede una risposta negativa, perché considerava l'opera insolita e non espressione dell'esercizio di carità². In seguito, e precisamente il **2 agosto 1883**, mandò le prime tre suore per il servizio nel seminario di Pavia³.

¹ Il seminario di Pavia è situato nell'antico monastero longobardo di Teodote, risalente all'anno 700; è detto anche 'della Pusterla' per la vicinanza a una piccola porta della città. Il monastero, di regola benedettina, si resse fino al XVIII secolo; nel 1865 il vicario generale della diocesi, mons. Vincenzo Gandini, acquistò il monastero e provvide al suo restauro; nel 1867 vi si insediarono i chierici.

² cf PREVEDELLO M. A., *L'Istituto delle suore di carità*, Venezia, 1935, II, 36-37.

³ Suor Letizia Cima, suor Tomasina Casati, suor Ambrogia Schivardi.
cf Stato effettivo delle suore di carità delle sante B. Capitanio e V. Gerosa, anno 1883 in AGSdC.

Nell'epistolario conservato nessuna lettera riporta la domanda del vescovo né il disagio e la risposta procrastinata di madre Nazari; probabilmente tra i due sono intercorsi dialoghi e visite personali. Infatti, ci informa sui precedenti un lungo scritto del vescovo indirizzato al rettore del seminario, mons. Giovanni Pionni, il «giorno di S. Carlo Borromeo del 1883», ricco di particolari al riguardo e con valore di *Regolamento* sia per le suore sia per i servi sia per i seminaristi⁴. Dopo la precisazione che si tratta di «norme fondamentali per l'assistenza delle suore di carità al nostro seminario, combinate tra me e la loro rev.ma superiora generale», il vescovo sottolinea che

la rev. madre Teodolinda Nazari con la prima volta non stimò di accogliere la mia preghiera di mandare costì le sue suore; quando l'ebbe, dopo matura considerazione, secondata e, fatta una breve prova della cosa, scrisse a codesta superiora (era superiora della piccola comunità del seminario suor Letizia Cima) «Più ci torno sopra e più riscontro in codesta nuova missione un'opera cara al cuor di Gesù, da lui santificata in casa di Marta, e da lui encomiata allorché difese la Maddalena, prodiga del proprio intorno alla sacra di lui persona, con quelle parole: lasciatela fare. Coraggio, dunque e retta intenzione»...

Da questa breve riflessione della madre sul testo di Giovanni, l'unzione di Betania (12,1-8), il vescovo prende spunto per elaborare una *lectio divina* sul brano evangelico.

Gesù andò a Betania: *le tre suore non sono venute qui come persone private, ma come spose del Redentore. [...]*

Sono venute in tre *e questo numero ha un mistico significato, perché, con lo spirito della loro Regola, che devono tenere vivo sempre in sé, e con la loro buona unione devono formare una specie di immagine della ss. Trinità, per sempre meglio piacere al loro Santissimo Sposo. [...]*

Come Marta e Lazzaro *esse servono a tavola i futuri ministri di Cristo... usano dell'unguento, cioè un'abitudine di tratto condita dalla pietà, dalla mansuetudine e dalla maestosa allegria dei santi e,*

⁴ Regolamento in AGSdC 236/H.

facendo tutto per carità, per amore del loro celeste Sposo, acquistano grande merito anche nel compiere le piccole cose. [...]

La casa fu ripiena dell'odore dell'unguento: *ciò può esprimere un altro vantaggio dell'aver applicato le suore all'assistenza della cucina e della guardaroba del seminario, cioè l'edificazione che esse danno alla casa, ai chierici, ai servi. [...]*

I poveri li avete sempre con voi: *è vero, le suore di carità sono istituite per i poveri, ma i poveri li hanno pure nei servi che possono santificare; li hanno in questi chierici che sono poverissimi; li hanno in altri giovani ai quali il seminario potrà estendere la sua carità; li hanno nei popoli dei quali i chierici diventeranno i padri e i consolatori.*

Si tratta di un Regolamento piuttosto originale, ma autentico, perché alle considerazioni di carattere spirituale si alternano suggerimenti e norme concrete di comportamento per le suore, per i chierici, per i superiori e per i servi del seminario⁵. Nessun Regolamento mai fu concepito né steso in simile modo e con questo stile!

Gli orientamenti pratici che riguardano le *suore* dicono:

- *esse concorrono a rendere scorrevole e facile l'andamento del seminario, e così impediscono lamenti da parte della comunità e abitano i chierici all'ordine... concorrono anche, mediante la pulizia, al decoro della casa, e così avvezzano i chierici anche a quel decoro semplice che forma lo splendore del sacerdozio e da cui spesso dipende la pienezza dell'esito del suo ministero e ciò fanno con piccole cose, ma di criterio, fatte con testa, con santa intenzione;*
- *abbiano le monache ore libere durante il giorno (sia pure alternativamente) per poter compiere le loro opere di pietà, senza mai nulla togliere al tempo di riposo prescritto dalla loro regola;*

⁵ La lunga lettera del vescovo al rettore del seminario è riportata, non già nella sua stesura originale, ma articolata in paragrafi con logica consequenzialità e con sottotitoli che ne facilitano la comprensione, in PREVEDELLO M. A., *L'Istituto delle suore di carità*, Venezia, 1935, II, 37-42.

- edificano i chierici e i servi: con la loro edificazione infondono venerazione per lo stato religioso e fanno bene anche al loro Istituto perché, mettendolo sempre più in vista, concorrono a ciò che esso acquisti nuovi membri e faccia nuove fondazioni, e, meritando la riconoscenza del sacerdozio e massime del vescovo, cooperano a ciò che l'Istituto abbia da esse, anche per gratitudine, il massimo appoggio e tutti quei sussidi dei quali può abbisognare;
- quando alcuna delle suore fosse ammalata, si pensi tosto di dare alle altre il miglior sussidio di cui può disporre la casa, e a diminuire ad esse quei lavori che si possono trasferire ad altri giorni;
- se, col processo del tempo crescesse notevolmente il numero dei chierici e il servizio della casa, sicché si vedesse che tre suore riuscissero troppo aggravate, si chieda alla superiora generale un'altra suora.

Al rettore del seminario si raccomanda:

- dev'essere cura precipua di chi presiede il seminario di disporre le cose in modo che le suore ordinariamente possano con tutto agio e tranquillità adempiere alle regole e alle opere del loro Istituto. Abbiano abitazione sempre segregata da quella delle altre persone della casa e anche nel corridoio attiguo alle camere e per la loro scala a nessuno in nessun tempo sia permesso il passaggio;
- il rettore veda che sia sempre tenuto alto il concetto per le monache; che nulla manchi al decoro religioso dell'abitazione e del vitto loro, mostri in ogni occasione la sua venerazione per l'Istituto e la riconoscenza che gli professa per il servizio che rende al seminario;
- vegli perché le suore non facciano sforzi superiori alle loro forze e non compiano uffici strettamente devoluti ai servi, come trasportare cose pesanti, rompere e portare legna, stare al lavandino, accomodare le stanze dei Superiori;
- stia attento il rettore che i chierici venerino sempre nelle suore le spose di Gesù Cristo;
- si abbia grande avvertenza di non mai fare alle suore neppure la più piccola osservazione in cose di cucina o di guardaroba per mezzo dei servi;
- per le comunicazioni ordinarie con la superiora, perché le suore hanno ore prescritte di orazione e di silenzio, il rettore, se non vi so-

no ragioni speciali in contrario, vedrà di scegliere un tempo che non sia quello della preghiera e del silenzio, sempre per cooperare al più perfetto adempimento delle regole del loro Istituto;

- *quando venisse qualche parente prossimo delle suore, massime se trattisi di gente che viene di rado e di lontano, procuri che gli siano resi gli uffici della dovuta ospitalità;*
- *se qualcuno avesse a disapprovare l'opera delle suore, non sarà da prendersene scandalo. Anche l'azione della Maddalena intorno a Gesù fu criticata.*

Ai superiori si precisa:

- *ritengano che, se essi non dovranno mai avere e mostrare domestichezza con le suore, dovranno però usare loro tutti quei tratti di cristiana civiltà e di virtuosa cortesia che si debbono alle persone di condizione elevata, come esse sono, essendo religiose... devono mostrare loro tutto il rispetto per il loro stato e la riconoscenza per il servizio che prestano al seminario;*
- *lasciate che queste suore, conservando candidi i lini del tabernacolo e dell'altare e avvezzando i chierici a tenere con decoro la casa di Dio e massime le piccole cose che servono alla S. Messa e alla SS. Eucaristia, anticipino in certo qual modo il culto che questi chierici, fatti sacerdoti, renderanno al corpo reale di Gesù Cristo;*
- *che queste suore, venendo all'oratorio del seminario nelle ore nelle quali i chierici sono a scuola o a studio, rompano il silenzio sepolcrale che resta in quelle ore intorno al SS. Sacramento e riempiano le lacune che restano nell'adorazione di Gesù Sacramentato.*

Ai chierici:

- *sia assolutamente vietato l'ingresso in cucina... allorché qualche chierico per caso straordinario si incontrasse con le suore, renda loro prontamente il saluto cristiano: «sia lodato Gesù Cristo», ma non si fermi neppure per poco con esse, nemmeno allora che alcuna di loro fosse sua parente;*

- *venerino sempre nelle suore le spose di Gesù Cristo.*

Quanto ai servi leggiamo:

- *faccia il rettore che i servi siano costantemente rispettosi e obbedienti alle suore: è questo un punto cardinale del buon andamento del servizio e del buon esito dell'assistenza delle monache al seminario, poiché non si potrebbe certo sostituire delle serventi ai servi;*
- *non tolleri nessuna insubordinazione, corregga e punisca qualsivoglia mancanza di rispetto, e quando si trattasse di cose abituali appena un po' gravi, sappia il rettore prevenire il disordine col dimettere il servo o cambiarlo a tempo.*

Il vescovo, parlando delle religiose, usa indifferentemente l'appellativo 'suore' in alternativa a 'monache', anche se alcune note:

abitazione sempre segregata da quella delle altre persone della casa... nel corridoio attiguo alle camere e per la loro scala a nessuno in nessun tempo sia permesso il passaggio... mai avere o mostrare dimestichezza con le suore... non si fermi neppure per poco con esse, nemmeno allora che alcuna di loro fosse sua parente...

rimandano alla vita nel monastero di clausura più che a una comunità di vita attiva; oggi ciò sarebbe inconcepibile. Per l'epoca, saggezza e avvedutezza del vescovo attraversano la trama del documento nella sua completezza.

Tuttavia, a parte, viene stilata una sintetica, ma chiara Convenzione (1883), anche se porta il titolo di «Norme»⁶:

La superiora generale delle suore di carità, dietro istanza di mons. Riboldi, vescovo di Pavia, accorda n 3 suore per l'azienda economica del seminario (n 1).

Le suore attenderanno al disimpegno della guardaroba, della cucina e avranno cura degli arredi e biancherie della cappella (n 2).

Le persone di servizio dipenderanno dalle suore per ciò che spetta al disimpegno delle loro incombenze e le suore potranno adoperare con esse avvisi e correzioni, e quando non giovassero, ne faranno rapporto al vice rettore (n 3).

⁶ Convenzioni e Regolamenti: Norme del 2 agosto 1883 in AGSdC 236/H.

Il vitto delle suore viene fornito dalla cucina del seminario conforme a quello che si appresta per i sacerdoti ivi addetti, e che corrisponde all'uso delle suore (n 4).

Il seminano corrisponde alle suore £ 100 annue cadauna, a titolo di indennizzo pel vestiario... (n 5).

Le suore si servono della cappella del seminario per l'esercizio dei doveri di piet  prescritti dalle Regole. La S. Messa per le suore verr  celebrata prima di quella della comunit  (n 6).

Lascia un poco sorprese la terminologia «azienda economica del seminario», ma la cordialit  dei rapporti reciproci, anche in situazioni particolari, emerge subito dalla corrispondenza dei primi anni. La madre, gi  il 21 agosto 1883, comunica al vescovo che   meglio affidare la cucina al signor Gervaso, perch  nessuna suora ha una preparazione adeguata, quindi lo ringrazia per le informazioni positive sulle suore, le quali, a loro volta, lodano «la paterna sollecitudine» del vescovo. E alla fine del medesimo anno⁷ il vescovo scrive alla madre che gi  sente il vantaggio della presenza delle suore anche sul comportamento dei 'servi'; quanto alle suore «si trovano bene: stanno bene, fanno bene, sono contente e tengono tutti contenti, gli uomini e il Signore». E con tono veramente paterno la informa che ha proibito il digiuno alle suore a causa della fatica che sostengono e del bisogno continuo delle loro energie, ma poich  suor Letizia chiede di farlo ogni tanto, domanda consiglio alla madre su come deve comportarsi.

Nel dicembre del 1884 madre Nazari ringrazia il vescovo della visita fattale e delle lettere inviate e fa richiesta di uno stralcio delle «Norme», da lui stese, che riguardano le suore, scusandosi se osa tanto, solo per il desiderio di «servirlo nel poco che possiamo».

⁷ Lettera dell'11.12.1883, Corrispondenza in AGSdC 236/H.

Altro tratto benevolo della madre: il 18 aprile 1886 (la corrispondenza si dirada o è andata persa?) comunica al vescovo che di sua iniziativa decide di esonerare il seminario dell'assegno alle suore finché egli rimarrà vescovo a Pavia e lo prega di accettare «la piccola offerta», in riconoscenza per le finezze che usa con loro.

Dopo quasi un decennio (27.9.1894) il vescovo scrive alla madre da Chignolo Po salutandola anche a nome di suor Ambrosina, la nuova superiora, «rassegnata al suo nuovo posto», e fa presente, circa le mandatarie, che Serena di S. Gervasio lavora bene, mentre Giuseppina di Sedriano «è lenta e ignorante», perciò è meglio collocarla altrove, prima che inizi il nuovo anno scolastico. Certo, la familiarità del rapporto consente una collaborazione serena, ma sempre estremamente leale.

Nella medesima linea è il nuovo vescovo, mons. Francesco Ciceri (1901-1924), il quale nella lettera del 29.9.1905 esprime valutazioni personali non del tutto positive su alcune suore e si confronta con la madre. Il rettore don Luigi Valle (7.10.1905) sollecita alla madre l'invio della superiora (suor Giuseppina Rocco) che garantisca il coordinamento dei servizi delle suore, onde evitare disagi e difficoltà. Nel 1931, invece, il rettore don Giovanni Pravedoni ringrazia la madre che ha inviato una sorella mandataria, «in sostituzione della buona e ammalata Margherita», perché sarà un sostegno anche per la superiora (suor Andreina Riccaboni), la quale non si risparmia in nulla.

Ma anche in seminario, se all'inizio era sufficiente la presenza semplice e discreta delle suore, successivamente si richiedono loro preparazione, abilità, disponibilità alla collaborazione, tanto più che la comunità religiosa ha aumentato il numero dei suoi membri per rispondere alla richiesta di maggiori prestazioni nel servizio alla comunità del seminario, costituita dai chierici e dai loro superiori.

Lo attestano le statistiche⁸ che annotano la collaborazione di cinque ‘servi’ o domestici.

comunità del seminario

1939	1940	1941	1942	1943	1944	1945
78 chierici	87 chierici	89 chierici	89+9 sacerdoti	95+8 sac + 5 domestici	83+11 sac + 5 domestici	83+11 sac + 5 domestici

1946	1947	1948	1949	1950	1951
65+12 sac + 5 domestici	65+10 sac + 5 domestici	50+12 sac + 4 domestici	56+11 sac + 4 domestici	56+11 sac + 4 domestici	50+12 sac + 5 domestici

comunità delle suore

1939	1940	1941	1942	1943	1944	1945
4 suore + 4 mandatarie	4 suore + 4 mand.	4 suore + 4 mand.	4 suore + 4 mand.	4 suore + 4 mand.	4 suore + 4 mand.	4 suore + 4 mand.

1946	1947	1948	1949	1950	1951
4 suore + 4 mand.	4 suore + 4 mand.	3 suore + 3 mand.	4 suore + 3 mand.	4 suore + 2 mand.	3 suore + 1 mand.

Di qualche difficoltà tra le suore ci conferma anche la superiora suor Stefanina Jassi, animatrice della comunità dal 1945, la quale nella lettera del 13.2.1947 ringrazia la madre per il cambio «della suora» (non è indicato il nome) e assicura che «ora vanno bene, regna la carità e l’aiuto scambievole». E l’anno successivo (11.1.1948) il rettore don Antonio Poma, pur condividendo l’aumento dell’assegno alle suore, fa presente che tre di loro non prestano più servizio perché ammalate croniche, quindi ne bastano cinque, anche perché il numero dei chierici si è ridotto.

In seguito, madre A. Reali a più riprese⁹ al vicario generale del seminario, al vescovo mons. Carlo Allorio, al rettore comuni-

⁸ Il registro opere dell’Istituto documenta la presenza degli assistiti a partire dal 1939; perciò allineiamo a quella data anche lo Stato effettivo annuale delle suore.

⁹ Lettere del 21.2.1949; 10.3.1949; 23.2.1951: Corrispondenza in AGSdC 236/H.

ca che per mancanza di personale è costretta, sia pure con grande pena, a ritirare le suore. Il **20 ottobre 1952** le suore lasciano definitivamente il seminario.

I rapporti, tuttavia, tra il seminario e le suore di Maria Bambina si sono sempre mantenuti cordiali e di reciproca stima. Infatti, la nostra comunità del «collegio san Giorgio» in Pavia, un istituto scolastico onnicomprensivo (scuola materna - elementare - media - ginnasio-liceo classico - istituto tecnico linguistico) con circa cinquanta suore, ha sempre goduto dell'assistenza spirituale dei professori del seminario vescovile, promossi poi a cariche particolari nella Chiesa, mentre nell'anno scolastico 1969-1970 i seminaristi sostengono gli esami di idoneità alle varie classi e poi vengono regolarmente iscritti al nostro liceo-ginnasio «S. Giorgio», costituendo la sezione B, con il vantaggio della promozione legale a fine anno.

Con l'anno scolastico 1970-1971 la preside suor Paola Gasperini è pure la loro preside e due suore dividono il loro orario di lezione a favore dei seminaristi¹⁰.

Le suore nuovamente entrano e operano in seminario, ma con una qualifica professionale, quindi con un servizio diverso e più impegnativo; in particolare suor Paola G. lavorerà a favore del seminario fino al 1995, in qualità di insegnante, di preside, di vicepresidente e, infine, addetta alla segreteria della scuola. E nel rapporto di lavoro da parte nostra prevale ancora la gratuità «non esigendo (le suore) delle loro fatiche altra mercede che la benedizione del Signore», come dice la fondatrice Bartolomea¹¹.

¹⁰ cf Cronaca della comunità 1970; collaborazione con il seminario diocesano.

¹¹ C.F. 8.